

Giustizia

Cresce la paura di contenziosi. Ne parla il presidente della sezione penale del Tribunale di Pavia Cesare Beretta

Penale e sanità, è sempre più medicina difensiva

di DANIELA SCHERRER

La sfilza di condanne rifilate a medici e operatori sanitari in questi ultimi anni nel nostro Paese è sotto gli occhi di tutti. E i medici rispondono a questa situazione trincerandosi in maniera sempre più netta dietro alla cosiddetta medicina difensiva, che si verifica quando il medico ordina esami, procedure o visite, oppure evita pazienti o procedure a rischio principalmente per ridurre la propria esposizione al contenzioso legale. Dal 1995 al 2005, il numero dei sinistri denunciati alle imprese di assicurazione in Italia, nel campo della responsabilità civile nel settore sanitario, è passato da poco più di 17.000 a circa 28.500 facendo registrare un incremento del 65%. La Società Italiana di Chirurgia afferma che l'83% dei chirurghi inserisce in cartella clinica annotazioni evitabili, il 69,8% ha proposto il ricovero di un paziente in ospedale nonostante fosse gestibile ambulatorialmente, il 61,3% prescrive un numero maggiore di esami diagnostici rispetto a quello neces-

situazioni in cui c'è un rischio clinico implicito. Questo aspetto per cui oggi si cerca di far prevalere in certa misura la volontà del paziente rispetto a quella del medico si vede in tutte le questioni sorte sull'autodeterminazione.

Due casi: un chirurgo che non azzarda e dichiara inoperabile un malato, dall'altra parte un chirurgo che in coscienza opera e non riesce comunque a salvare la persona. Il primo però non rischia nulla, il secondo sì. Non le sembra penalizzante nei confronti di chi non applica la medicina difensiva?

Dipende molto da tante situazioni. Qualche anno fa la giurisprudenza penale e civile era ancora molto più cattiva. Ricordo che intorno alla metà degli Anni Novanta alcuni medici vennero condannati sull'assunto che se avessero adottato un'altra terapia le probabilità di insuccesso sarebbero state minori. Valutare le probabilità mi sembra davvero una cattiveria nei confronti dei medici, perché la medicina è un'arte e non una scienza. E qui sta secondo me



Il giudice Cesare Beretta

ha questo coraggio per non perdere il cliente o le prospettive di una causa che può avere risvolti positivi in termini di notorietà e anche di fattori economici.

Lei ha molti di anni di esperienza nel settore. Quanto è difficile giudicare quando il fatto coinvolge un medico o un operatore sanitario?

Certamente non è mai facile giudicare queste situazioni perché una ricostruzione fatta a posteriori può essere completa o incompleta, può non riuscire a recuperare tutti i risvolti della situazione. Io ricordo ad esempio con un certo dispiacere una situazione in cui avevo assolto in primo grado due medici e poi invece il giudizio è

stato ribaltato in appello. Sono ancora convinto oggi che fossero assolutamente non colpevoli. Ma questo fa parte del sistema.

In questo momento un po' confuso come si può fare a recuperare un po' di tranquillità prima di fare una diagnosi o di entrare in sala operatoria?

Nella giurisprudenza, forse nelle stesse Università, bisogna fare in modo che passi il pensiero che quella del medico non può essere un'attività da cui si pretende a tutti i costi un risultato. Il medico è lì per guarirti ma non è detto che ci riesca sempre. E' una questione che va dibattuta in tutti gli ambiti, anche in quello legislativo, per

trovare qualcosa che possa arrivare non dico a limitare le responsabilità ma a non far cadere immediatamente in ambito penale situazioni che potrebbero finire in altre direzioni.

Pensa che qualcosa si possa muovere in tempi rapidi?

Qualcosa si sta già muovendo sicuramente a livello di discussione. Che cosa ci possa essere invece a livello legislativo ho qualche difficoltà a dirlo, non mi sembra però uno dei problemi che assillano in maniera specifica il legislatore se non ci sarà qualche organismo magari lo stesso Ordine dei Medici impegnato a promuovere qualcosa tramite qualche parlamentare.



urgia afferma che l'83% dei chirurghi inserisce in cartella clinica annotazioni evitabili, il 69,8% ha proposto il ricovero di un paziente in ospedale nonostante fosse gestibile ambulatorialmente, il 61,3% prescrive un numero maggiore di esami diagnostici rispetto a quello necessario, il 58,6% fa ricorso alla consultazione non necessaria di altri specialisti, il 51,5% prescrive farmaci non necessari. Tutto questo -denuncia la Sic- per paura di un futuro contenzioso medico-legale o perchè si risente dell'influenza di precedenti esperienze di contenziosi a carico dei propri colleghi.

Questo è evidentemente un problema che ricade su tutti noi, pazienti effettivi o potenziali. Ne abbiamo parlato con Cesare Baretta, attuale presidente della sezione penale del Tribunale di Pavia.

Sempre più operatori sanitari propendono per la medicina difensiva: crede che sia conseguenza dell'alto numero di condanne nel mondo sanitario degli ultimi anni o c'è dell'altro?

Io non credo che la causa prima della cosiddetta medicina difensiva risieda nell'alto numero di condanne nel mondo sanitario, anche se questo è un dato di fatto vero. Penso invece che ci siano anche altre cause importanti: sicuramente l'organizzazione del mondo sanitario con tutti i suoi protocolli e in seconda battuta la più elevata consapevolezza da parte del malato che si appropria al medico di contare e quindi poter pretendere qualcosa da quel medico. Credo che la litigiosità degli italiani nei confronti dei medici abbia oggi raggiunto probabilmente dei livelli poco giustificabili. Una sentenza della Cassazione si è trovata a decidere in merito a un paziente che voleva il risarcimento del medico perchè l'aveva operato senza consenso informato e l'aveva guarito. Questo dà l'idea di come i pazienti considerino oggi l'arte medica.

Il medico deve agire secondo coscienza e su questo non si deve transigere. Non crede però che a volte giudicare col senno di poi sia molto diverso che trovarsi in una sala operatoria e dover decidere in una frazione di secondo?

Questo è un dato di fatto pacifico, sono convinto che effettivamente negli ultimi anni ci sia stato un atteggiamento molto punitivo nei confronti dei medici. Episodi di malasanaità ce ne sono, ma non bisogna confonderli con l'esito infausto di certe

anni. Novanta italiani medici vennero condannati sull'assunto che se avessero adottato un'altra terapia le probabilità di insuccesso sarebbero state minori. Valutare le probabilità mi sembra davvero una cattiveria nei confronti dei medici, perchè la medicina è un'arte e non una scienza. E qui sta secondo me l'errore anche dei medici: l'aver fatto credere al paziente che si è in grado di curare qualsiasi cosa e di far vivere la gente fino a centovent'anni come dice il prof. Veronesi. Tutto ciò alla fine induce false aspettative. In verità la medicina è fallace perchè per sua natura deve avere a che fare con situazioni che non sempre sono conosciute fino in fondo. Oggi inoltre si tende a medicalizzare tutto e a far diventare ogni cosa malattia, persino la gravidanza è considerata quasi una malattia. Ne deriva che se per tutto richiedi lo specialista, è chiaro che lo specialista stesso si deve rendere conto che questo comporta dei rischi.

Negli Usa il medico non è perseguibile penalmente ma solo civilmente, in Italia sì. E' giusto secondo lei?

E' una riflessione da fare perchè in certe situazioni è profondamente ingiusto. E' difficile trovare un criterio, forse dovrebbero essere anche gli stessi giudici certe volte a riuscire a enucleare un concetto di colpa che non si identifichi esattamente con ogni singolo tipo di errore. Anche perchè, come si diceva prima, le scelte del medico a volte vengono effettuate nel giro di qualche minuto e in condizioni di emergenza. Su questo bisogna riflettere a vari livelli: medico, dottrinale-giuridico, giurisprudenziale e anche legislativo. L'impressione oggi è che ci siano casi di malasanaità, ma anche troppa facilità nell'andare alla ricerca di colpe effettive quando non ce ne sono.

Su questo ci si deve sentire responsabili un po' tutti, anche gli operatori mediatici. Non crede che una percentuale di responsabilità l'abbiano anche quegli avvocati che sono prontissimi a cogliere il comprensibile dolore dei parenti conseguente alla perdita del proprio caro e a portarlo nelle aule di tribunale?

Sì, questo è possibile e molto verosimile. Di fronte a un cliente che lamenta una certa situazione secondo lui ingiusta è chiaro che l'avvocato prova a ragionare -e a volte a metterci un po' fantasia- per far capire che una situazione ha provocato danno. A volte dovrebbe avere il coraggio di dire di no e bisogna vedere fino a che punto